

Sara Fresi

**Ipotesi sulla presenza
dei Celti
nel sito di Aquae Tauri**

Tutti i diritti riservati.

Non è consentita la riproduzione dei contenuti senza citarne le
fonti.

Stampato nel mese di Settembre 2017

Press Up S.r.l. a Nepi (Vt)

APPENDICE

Introduzione	6
.....	
Genti Celtiche	10
.....	
I Celti saccheggiarono Roma	14
.....	
Thor divinità	19
.....	
I Celti Taurini ipotesi sulle origini dell'area termale di Aquae Tauri a Civitavecchia	21
.....	
Note Bibliografiche	29
.....	

INTRODUZIONE

Nel 2000 a.C. circa dalle coste del Mediterraneo, in cui già si conosceva l'uso del rame, si diffuse anche l'uso del bronzo. Questa materia fu oggetto di una rivoluzione culturale sia nell'area mediterranea che in quella europea. Venne utilizzata nel potenziamento degli armamenti, sia per l'offesa che per la difesa. In questo periodo si diffusero i commerci e le conquiste territoriali fra le genti provenienti da Oriente, dal Mediterraneo e dall'Europa. Quest'ultima e l'Italia subirono forti influenze culturali. La gran parte degli archeologi e dei linguisti condivide l'idea che in piena Età del Bronzo e agli inizi di quella del Ferro, avvenivano movimenti migratori di genti che contribuirono a diffondere le lingue indoeuropee. Questo fu intuito dal linguista tedesco Franz Bopp che, studiando il sanscrito nel 1866, comprese che vi era una parentela di quella indiana con altre: persiano, latino, greco, germanico. Una grande famiglia linguistica intercettata da Bopp, nella quale

intercettò anche il celtico, lo slavo, l'albanese, la lingua degli Ittiti e altre ancora.¹

Un'interessante riflessione viene offerta da Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907), appartenente ad una ricca famiglia ebraica, studiò da autodidatta le lingue e la linguistica. In qualità di Presidente del congresso degli orientalisti (1899) tenutosi a Roma argomentò alcuni aspetti del linguaggio indoeuropeo:²

"Codesti complessi antichissimi di gente dal linguaggio indoeuropeo dobbiamo ben piuttosto immaginarli molto esigui. La terra ha stentato a popolarsi. Un povero clan diventa, coi millenni, una nazione. La immaginazione degli scrittori ha sempre veduto un'Europa antica, piena zeppa di gente; e il pregiudizio non è spento ancora."

¹ AA.VV. (1964), *Museo dell'uomo*, Vol. VIII, Milano: Fratelli Fabbri Editore.

² AA.VV. (1901), *Actes du douzième congrès international des orientalistes*, tome première, résumé des bulletins inde et iran, Florence: Société Typographique Florentine, pag. 235.

L'Età del Ferro invece era caratterizzata dall'impiego di questo duro metallo che poteva essere forgiato nella produzione di taglienti lame, resistenti corazze e strumenti di grande precisione. Ebbe origine nell'Asia Minore e si diffuse più rapidamente per via della navigazione e del nuovo uso di cavalcare i cavalli³

"Abbreviarono ancora di più le distanze, e l'invenzione della scrittura e della moneta incrementarono gli spostamenti."

Tale civiltà raggiunse l'Italia verso il 1.100 a.C. e nel 900 a.C. l'Europa centrale, dove si originò la cultura di Hallstatt. Località austriaca dove vennero scoperti circa 993 sepolcri, tra cui molti a incinerazione, che testimoniano la vita del primo periodo dell'Età del Ferro in Europa.⁴ L'area di diffusione era assai vasta, comprendeva l'Italia, i bacini di Danubio, Oder e Reno. Alcune tracce anche in Francia, Spagna, Inghilterra e Scandinavia. Nei centri abitati più grandi gli artigiani

³ AA.VV. (1964), *Antropologia*, Vol. I, Milano: Fratelli Fabbri Editore.

⁴ *Ibid.* pag. 197.

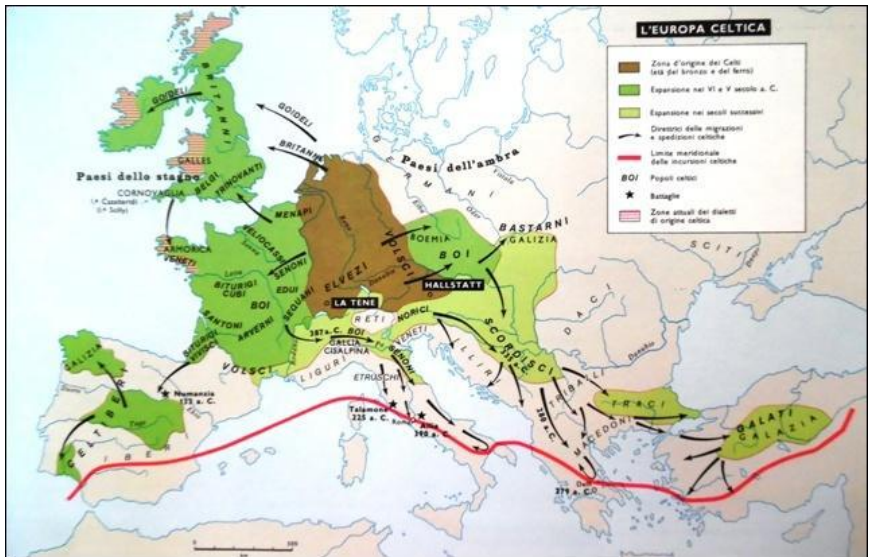
producevano armi in ferro: spade con l'impugnatura ad antenna, pugnali, lance. Continuò anche la produzione di oggetti in bronzo: bracciali, orecchini, spilloni e fibule.⁵

Altra fase successiva ebbe inizio nel 500 a.C. con la cultura di La Tène: località del Lago di Neuchâtel, in Svizzera, dove furono rinvenuti i resti di una stazione fortificata al cui interno furono reperiti una grande quantità di armi di ferro, monili e ceramiche, da cui fu possibile ricostruire alcuni momenti della vita dei Celti.

⁵ AA.VV. (1973), *Storia Universale*, Vol. I, Milano: Rizzoli Larousse.

GENTI CELTICHE

Questo nome fu loro dato dai greci, per indicare quelle genti che i romani chiamavano galli e che nelle fonti greche venivano riportati anche con il nome di galati.



*L'Europa Celtica*⁶

⁶ AA.VV. (1973), *Atlante storico*, Carta denominata *L'Europa Celtica*, Milano: Rizzoli Larousse.

Tra il VI e II sec. a.C. si espansero in quasi tutta l'Europa. Molti toponimi ricordano il loro passaggio: Galles, Galizia spagnola, Galizia polacca. Verso occidente sottomisero la Francia (Gallia) e penetrarono nella Spagna fondendosi con le popolazioni iberiche (Celtibèri). Le incursioni celtiche si diressero verso est e sud: nel IV sec. a.C. la Boemia e la regione del medio Danubio erano occupate da gruppi celtici. Nello stesso secolo altre genti penetrarono in Italia, dove si scontrarono con gli etruschi e si stabilirono nella pianura padana (Gallia Cisalpina). Il secolo successivo invasero i regni ellenistici, conquistando la Tracia e attraversarono l'Asia Minore dove si stabilirono nella regione che da loro prese il nome di Galazia.⁷ Questi si insediarono per molti secoli su questo territorio, tanto che nel *Nuovo Testamento* è inserita la *Lettera ai Galati*⁸ scritta da San Paolo, tra il 56 ed il 57 d.C., che aveva evangelizzato la Galazia nel corso della seconda e terza spedizione apostolica.

I Celti probabilmente ebbero origine verso il 1.100 a.C. in un'area della Germania sud-occidentale, ma non costituirono un vero e proprio popolo, in quanto erano formati in gruppi di

⁷ Ibid. pag. 224.

⁸ C.E.I. (1974), *La Sacra Bibbia Cei - Ueci*, Roma: Unione Editori Cattolici Italiani.

nomadi uniti da un comune linguaggio, cultura e religione. I Celti migrarono dall'Europa centrale e popolarono vasti territori, arrivando in Francia, Svizzera, Isole Britanniche, Grecia e Asia Minore.

Tracce di queste genti anche in Irlanda dove arrivarono nell'VIII sec. a.C.⁹ Sono state ritrovate opere di gioielleria conservate nel museo di Dublino. Erano chiamati Gaeli e costituirono il fondo antropologico dell'Irlanda.

Alcune fonti romane forniscono notizie sulla presenza dei Lusitani in Portogallo già dal II sec. a.C. allora stanziati tra i fiumi Tago e Duero. Successivamente si espansero a sud del Tago sopraffacendo i Vettoni nell'Estremadura e i Celti nel Portogallo meridionale. In seguito, furono sottomessi con fatica dalle legioni romane e lentamente ne assorbirono i costumi. Adesso è opportuno chiedersi chi fossero queste genti lusitane:¹⁰

*"Ultime ondate di migrazioni di popoli
vari, provenienti dal Caucaso come gli
Iberi, dal nord Europa come i Celti e*

⁹ AA.VV. (1964), *Museo dell'Uomo*, Vol. IX, Milano: Fratelli Fabbri Editore.

¹⁰ *Ibidem.* pag. 10.

dall'India come i Liguri, che nella penisola iberica trovarono l'Oceano come limite alla loro espansione e sul territorio portoghese si sarebbero sovrapposti e fusi."

In questo contesto è importante sottolineare il contributo che i Celti apportarono nella diffusione della civiltà del Ferro in tutta Europa. Queste genti trasmisero nei linguaggi e nelle culture un particolare spirito poetico e magico che è tuttora alla base del folclore di molti popoli europei.¹¹

"Per Capodanno, si appende nelle case un ramo di vischio come usavano fare i Druidi, potente casta sacerdotale, che lo coglievano nei sacri boschi di querce, in cui adoravano il loro dio dalle tre facce."

¹¹ AA.VV. (1964), *Antropologia*, Vol. I, Milano: Fratelli Fabbri Editore.

I CELTI SACCHEGGIARONO ROMA

Un fatto storico di notevole interesse riguarda il saccheggio di Roma nella *Battaglia del fiume Allia* avvenuta nel 390 a.C., che vide la vittoria dei celti capeggiati da Brènnno sui romani, nei pressi dell'affluente di sinistra del fiume Tevere che oggi giorno viene chiamato Fosso della Bettina. Lo storico romano Tito Livio nella sua opera *Storia di Roma dalla sua fondazione* descrisse questo scontro:¹²

"Là i tribuni militari, senza aver scelto in anticipo uno spazio per il campo e senza aver allestito una trincea che potesse fungere da riparo in caso di ritirata, dimentichi, per non dire degli uomini, anche degli dèi, non essendosi minimamente preoccupati di trarre i dovuti auspici e di offrire sacrifici augurali, schierarono l'esercito

¹² Livio T. *Ab Urbe condita*, Libro V, 38.

scegliendo una disposizione ad ali molto allargate per evitare di essere circondati dalla massa dei nemici. Ciò non ostante il fronte non raggiunse l'estensione di quello avversario, mentre l'assottigliarsi dei ranghi nella parte centrale dell'esercito rese debole e poco compatto quel settore. Sulla destra c'era un piccolo rilievo del terreno: i Romani decisero di occuparlo con truppe di riserva, manovra questa che segnò l'inizio del panico e della fuga e insieme costituì l'unica salvezza per i fuggitivi. Infatti Brenno, il capo dei Galli, temendo che l'esiguo manipolo di nemici mascherasse uno stratagemma, e pensando che i Romani avessero occupato quell'altura per permettere ai contingenti di riservisti di assalire il nemico al fianco e alle spalle non appena i Galli avessero attaccato

frontalmente lo schieramento romano, operò una conversione e si diresse contro i riservisti. Era sicuro che, se fosse riuscito a sloggiarli dalla posizione occupata, lo strapotere numerico dei suoi effettivi non avrebbe avuto difficoltà a ottenere la vittoria nello scontro in pianura. A tal punto dalla parte dei barbari c'era non solo la buona sorte ma anche la tattica militare. Dall'altra parte dello schieramento non c'era nulla che assomigliasse a un esercito romano, né a livello di comandanti né a livello di soldati. Il terrore e il pensiero della fuga uniti alla totale dimenticanza di ogni cosa ne avevano ormai pervaso gli animi a tal punto che la maggior parte delle truppe, non ostante l'ostacolo costituito dal Tevere, si precipitò a Veio (una città nemica) anziché fuggire direttamente a Roma tra le braccia di

mogli e figli. L'altura protesse per un po' di tempo i riservisti. Ma nel resto dello schieramento, non appena l'urlo dei Galli arrivò dal fianco alle orecchie dei più vicini e da dietro ai più lontani, i Romani, quasi ancor prima di vedere quel nemico mai incontrato in precedenza e senza non dico tentare la lotta, ma addirittura senza far eco al grido di battaglia, si diedero alla fuga integri di forze e illesi. In battaglia non ci furono vittime. Gli uomini delle retrovie furono gli unici ad avere la peggio perché, nel disordine della fuga, si intralciarono reciprocamente combattendo gli uni contro gli altri. Sulla riva del Tevere, dove erano fuggiti quelli dell'ala sinistra dopo essersi liberati delle armi, ci fu un immenso massacro: moltissimi, non sapendo nuotare o stremati, gravati dal peso delle corazze e dal resto

dell'armamento, annegarono nella corrente. Il grosso dell'esercito riuscì invece a riparare sano e salvo a Veio. E di lì non solo non furono inviati rinforzi a Roma, ma nemmeno la notizia della disfatta. Gli uomini schierati all'ala destra, che si era mantenuta lontana dal fiume in un punto più vicino alle pendici del monte, si diressero in massa a Roma e lì, senza nemmeno preoccuparsi di richiudere le porte, ripararono nella cittadella."

THOR DIVINITÀ

Thor è presente nella mitologia germanica come la divinità che comanda le nubi e la pioggia, secondo alcune leggende nato dall'unione di Odino e Frigg. I Celti avevano dedicato al dio Thor il mese di Marzo e il giorno di giovedì. I Sassoni chiamano questo giorno *Donnerdag*, perché i loro antenati pensavano che Thor avesse il dominio dell'aria, dell'atmosfera e dei fulmini chiamati *donner*. Lo storiografo Adamo di Brema autore dell'opera *Gesta dei vescovi della Chiesa di Amburgo* scrisse che i Celti credevano che questa divinità¹³

*"Regolasse il tuono, i venti, le piogge,
il bel tempo e i raccolti. Quindi lo
appellavano anche Thunner, Donner,
Tonder, cioè tuono, e i Galli Taran."*

In Baviera il giorno di giovedì viene chiamato *Phingstag*, deriva da *Pen* e *Penning* che nell'antica lingua dei Celti

¹³ Brema A., (1076), *Gesta Hammaburgensis Ecclesiae Pontificum*.

significava eccellente e sublime, nome associato a Thor che stava sulle sommità delle montagne che a lui erano state dedicate¹⁴, in quanto era credenza diffusa che egli stesse sulle vette per lanciare fulmini e tempeste. Inoltre, nell'antica lingua di queste genti Thor significava anche toro, il maschio della specie bovina. Tale immagine fu presa come simbolo per indicare quei popoli che erano fedeli a questa divinità e ne fecero un largo uso per stringere alleanze, paci ed effettuare convenzioni con altri popoli.

Viene spesso rappresentato come Giove e Zeus o Ercole, di corporatura robusta con la barba rossa, spesso invocato per ottenere protezione. Egli è armato di un martello sacro detto Mjölfnir che i nani avevano fuso per lui, utile a combattere i giganti, per consacrare i matrimoni, per difendere i confini della proprietà e muta di dimensioni secondo le necessità.¹⁵ Quando sopraggiungerà il crepuscolo degli dei, Thor ucciderà con il martello il drago Midhgardh, ma a sua volta verrà ucciso dalle esalazioni velenose della bestia. Esso, dopo Odino, è il più potente degli dèi.

¹⁴ Dal Pozzo A. (1820), *Memorie storiche dei sette comuni vicentini*, Vicenza: Tipografia Paroni.

¹⁵ Fedele, P. (1994), *Grande Dizionario Enciclopedico Utet*, IV Edizione, Torino: Unione Tipografico - Editrice Torinese.

I CELTI TAURINI
IPOTESI SULLE ORIGINI DELL'AREA
TERMALE DI AQUAE TAURI A
CIVITAVECCHIA

Perché l'area termale di Civitavecchia prende il nome di Terme Taurine? Chi erano gli abitanti di Aquae Tauri? Ho effettuato alcune ricerche a riguardo e potrei formulare delle ipotesi esponendo alcuni dei ragionamenti che mi hanno portato a riflettere che gli abitanti potrebbero essere stati i celti Taurini, *"il cui nome sarebbe connesso con quello dei Taurisci."*¹⁶

La mia riflessione parte dallo storico dell'antichità Prof. Arturo Solari quando questi collega il nome del luogo al Consul Suffectus Tito Statilio Tauro (37 a.C.) che fece restaurare gli edifici delle sorgenti termali, già presenti da circa un secolo e che, in suo onore, denominarono poi Taurine.¹⁷

¹⁶ Fedele P., AA.VV. (1994), *Grande Dizionario Enciclopedico Utet*, IV edizione, Torino: Unione Tipografico - Editrice Torinese.

¹⁷ Solari A. (1914), *Topografia storica dell'Etruria*, E. Spoerri.

Sappiamo che, originariamente, molti antichi *Cognomen romani*, tramandati di padre in figlio, indicavano famiglia e provenienza dei vari appartenenti alla *Gens*. Nell'occasione, ci soffermiamo sul diffuso *Taurinus*: i Taurini erano genti "montanare" celtico-liguri¹⁸ insediatesi nella Valle del Po, al centro dell'attuale Piemonte, tra il VII e il III secolo a.C. circa. Gli stessi fondarono l'antica *Taurinia*, o *Taurasia*¹⁹, che si estendeva in un'area, tra il citato fiume e la Dora Riparia, dove attualmente sorge il quartiere Vanchiglietta di Torino.

Lo storico Polibio, in *Historiae II*, narra che nella *Battaglia di Talamone* (225 a.C.) l'esercito romano ottenne una schiacciante vittoria contro popolazioni celtiche²⁰ presso Campo Regio. Era in corso il processo di espansione di Roma verso nord, oltre il fiume Po, e di romanizzazione, ossia integrazione ed assimilazione dei popoli vinti. Per arginarne la minacciosa avanzata, venne realizzata la più grande coalizione

¹⁸ Zuccagni - Orlandini A. (1857), *Corografia Fisica, Storica e Statistica dell'Italia e delle sue isole corredata di un atlante di mappe geografiche e topografiche, e di altre tavole illustrative*", Vol. IV, Firenze, presso gli editori.

¹⁹ De Montor A., Della Salle M. (1837), *L'Italia del Cav. Artaud e la Sicilia di M. Della Salle tradotte ed accresciute da A. Francesco Falconetti con note ed illustrazioni e adorne di duecentodue incisioni*, Venezia: Tipografia di Giuseppe Antonelli.

²⁰ Polibio, *Historiae*, II.

celtica: uniti in battaglia i Boi, gli Insubri, i Taurini ed un elevato numero di Gesati. Nonostante questa unione, i romani ne uscirono trionfanti a Talamone.²¹

Nel 218 a.C. il condottiero cartaginese Annibale discese dalle Alpi arrivando presso l'antica Taurasia, considerata allora capitale dei Taurini, e l'assedì in tre giorni.²² Successivamente, Plinio il Vecchio nella sua opera enciclopedia *Naturalis Historia* (pubblicata in età avanzata, intorno al 77 d.C.) menziona, nel III libro, quello relativo alla geografia del Mediterraneo occidentale, i popoli dell'antica Etruria e cita gli Aquenses Taurini, quali abitanti di Aquae Tauri²³ (tra il II sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C.). A tal proposito, il Prof. Ercole Luigi Marenese, nella sua opera *I popoli antichi e moderni - Nomenclatura e cenni storici preparatori allo studio delle vicende nazionali* fa un cenno sulle genti Aquensii-Taurini e scrive²⁴ che

²¹ Sirago V. A. (1968), *La prima stagione: manuale di storia antica*, Editore Liguori.

²² Cibrario L. (1846), *Storia di Torino*, Vol. I, Torino: Stabilimento Tipografico Fontana.

²³ Plinio il Vecchio, *Naturalis Historiae*, III.

²⁴ Marenese E. L. (1866), *I popoli antichi e moderni - Nomenclatura e cenni storici preparatori allo studio delle vicende nazionali*, Milano: Editori della Biblioteca Utile.

“Plinio li indica in Etruria (Toscana e dominio del Papa fino al Tevere).”

Un'altra riflessione va all'abilità di Claudio Rutilio Namaziano nell'uso della Retorica, adottata sin dal V sec. a.C. e considerata tuttora il sale di alcuni componimenti. Essa può essere rintracciabile nella struttura degli stessi e nei procedimenti stilistici (figure, tropi, colori in generale), in grado di “ornare il discorso” per renderlo più gradevole e quindi maggiormente efficace. Il pensiero non può che andare alla poesia del medesimo²⁵ che vede protagonista un

*“Toro che, battendo coll'unghia il suolo,
fece sgorgare una sorgente.”*

Molto probabilmente egli fa uso proprio della retorica quando cita il "toro", non riferendosi direttamente all'animale ma probabilmente al Taurino. Un esempio di quella che era la necessità degli storici romani di comunicare in maniera retorica le verità storiche che, nella loro mentalità campanilistica, i

²⁵ Bastianelli S. (1954), *Centumcellae Civitavecchia. Castrum Novum Torre Chiaruccia*, Roma: Ist. di Studi Romani.

romani non avrebbero presumibilmente accettato così quale si presentava nella ricerca, per il fatto che consideravano barbaro e quindi da non riconoscere ciò che non si confacesse alla loro cultura, peraltro di ispirazione greca. Un'ulteriore nota: *Aquensis* indicava Aquisgrana, letteralmente da *Aquae*, acqua e *Grannus*, divinità celtica della salute e delle sorgenti termali, nel periodo romano tale divinità fu identificata con Apollo.²⁶ Aquisgrana è una città tedesca della Renania Settentrionale - Vestfalia ed antico centro termale frequentato inizialmente dalle popolazioni celtiche della zona e, in epoche successive, dai Romani.

Alcune notizie relative all'etimologia di Liguria e Taurino sono state argomentate all'interno di un manuale di carattere antropologico redatto del medico e antropologo Antonio Garbiglietti che scrisse:²⁷

*"Il nome Li-gur, Li-gora nell'idioma
biscaglino non altro significa che*

²⁶ AA.VV. (1933), *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, Vol. XVII, Roma: Istituto Giovanni Treccani.

²⁷ Garbiglietti A. (1866), *Sopra alcuni recenti scritti di craniologia etnografica*, Torino, Tipografia G. Favale e Comp., pag. 12-13.

abitatori di luoghi elevati, montanaro, onde l'appellazione Li-guria, paese dei monti. Molti altri vocaboli son anche composti di radicale comune, e che si trovano tanto in Italia, quanto in Francia e nella Spagna. Valga un solo esempio fra i molti, quelli cioè che hanno per radice Ur o Ura, acqua, da cui sono stati formati molti nomi sia di fiumi che di città tanto in Ispagna quanto in Italia; anzi questa stessa radice Ura il nostro autore la ravvisa in Ta-urini, popolo ligure la cui metropoli appellossi indi Augusta Taurinorum, oggi la nostra Torino. E' opinione di parecchi eruditi, che il radicale di Torino debba cercarsi in Taur o Tour o Thor, per la ragione che queste voci hanno nella maggior parte degli idiomi asiatici il significato di Monte. Il nome di Taurisci o Taurini varrebbero a dire Montanari; epperò

*le genti Liguri che abitavano in sui
gioghi alpestri ebbero nome di Taurisci
o Taurinii, e Taurasia chiamossi fin dai
tempi di Annibale quella città ligure
che fu poscia insignita da Ottaviano
Augusto dal titolo di Augusta
Taurinorum. Collo ammettere la radice
Tauro, troverebbe maggior conferma
l'opinione sostenuta dai più che, cioè,
le primigenie tribù, che vennero ad
occupare il suolo italiano, muovessero
dalla Lidia e dalle falde del Tauro. E
per vero, la radice Taur o Thor, che
così spesso s'incontra in tanti nomi
topici dell'Asia e dell'Europa, ci
indicherebbe, per così dire, la strada
percorsa dai popoli che dall'Asia
minore tragittavano ad occidente."*

Nel manuale della toponomastica italiana redatto dal Prof.
Giovanni Battista Pellegrini, linguista e glottologo, è scritto che

la radice indoeuropea *Ur* assume vari significati, tra cui acqua, pioggia, fiume:²⁸

*"Molto produttiva sarebbe la radice indoeuropea *u e r-/ *u o r-/ *ur - "acqua, pioggia, fiume (cfr. ind. a. vār, vāri "acqua", avest. vār "pioggia", vairi- "lago", toc. wār "acqua")"*

Questo fa pensare che la parola Taurino, in riferimento a quelle genti "montanare", sia composta da due parole: *Thor* in relazione alla divinità dei celti che dai monti scaglia fulmini e tempeste e simbolicamente associato all'esemplare di bovino maschile ed *Ur* per indicare appunto l'acqua. Quindi "Toro dell'Acqua."

Per quanto complessivamente detto, si potrebbe ragionevolmente ipotizzare che il sito di *Aquae Tauri* originariamente potesse essere abitato da genti celtiche. All'interno del testo il lettore potrà vedere parti sottolineate utili a questa ipotesi.

²⁸ Pellegrini G.B. (1990), *Toponomastica italiana*, Milano: Editore Ulrico Hoepli, pag. 369.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

AA.VV. (1901), *Actes du douzième congrès international des orientalistes*, tome première, résumé des bulletins inde et iran, Florence: Società Typographique Florentine.

AA.VV. (1964), *Antropologia*, Vol. I, Milano: Fratelli Fabbri Editore.

AA.VV. (1973), *Atlante storico*, Carta denominata *L'Europa Celtica*, Milano: Rizzoli Larousse.

AA.VV. (1933), *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, Vol. XVII, Roma: Istituto Giovanni Treccani.

AA.VV. (1964), *Museo dell'uomo*, Vol. VIII-IX, Milano: Fratelli Fabbri Editore.

AA.VV. (1973), *Storia Universale*, Vol. I, Milano: Rizzoli Larousse.

Bastianelli S. (1954), *Centumcellae Civitavecchia. Castrum Novum Torre Chiaruccia*, Roma: Ist. di Studi Romani.

Brema A., (1076), *Gesta Hammaburgensis Ecclesiae Pontificum*.

C.E.I. (1974), *La Sacra Bibbia Cei - Ueci*, Roma: Unione Editori Cattolici Italiani.

Cibrario L. (1846), *Storia di Torino*, Vol. I, Torino: Stabilimento Tipografico Fontana.

Plinio il Vecchio, *Naturalis Historiae*, III.

Dal Pozzo A. (1820), *Memorie storiche dei sette comuni vicentini*, Vicenza: Tipografia Paroni.

De Montor A., Della Salle M. (1837), *L'Italia del Cav. Artaud e la Sicilia di M. Della Salle tradotte ed accresciute da A. Francesco Falconetti con note ed illustrazioni e adorne di duecentodue incisioni*, Venezia: Tipografia di Giuseppe Antonelli.

Fedele, P. (1994), *Grande Dizionario Enciclopedico Utet*, IV Edizione, Torino: Unione Tipografico - Editrice Torinese.

Garbiglietti A. (1866), *Sopra alcuni recenti scritti di craniologia etnografica*, Torino, Tipografia G. Favale e Comp.

Livio T. *Ab Urbe condita*, Libro V, 38.

Marenesi E. L. (1866), *I popoli antichi e moderni - Nomenclatura e cenni storici preparatori allo studio delle vicende nazionali*, Milano: Editori della Biblioteca Utile.

Pellegrini G.B. (1990), *Toponomastica italiana*, Milano: Editore Ulrico Hoepli.

Plinio il Vecchio, *Naturalis Historiae*, III.

Polibio, *Historiae*, II.

Sirago V. A. (1968), *La prima stagione: manuale di storia antica*, Editore Liguori.

Solari A. (1914), *Topografia storica dell'Etruria*, E. Spoerri.

Zuccagni - Orlandini A. (1857), *Corografia Fisica, Storica e Statistica dell'Italia e delle sue isole corredata di un atlante di mappe geografiche e topografiche, e di altre tavole illustrative*, Vol. IV, Firenze, presso gli editori.